

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a Pagamento

UNGHERIA e ITALIA

La *Perseveranza* ha pubblicato successivamente due lettere di Luigi Kossuth intorno all'Italia e all'Ungheria. Nella prima di esse, il celebre dittatore ungherese dimostra che l'Ungheria non potrà mai patteggiare coll'Austria senza suicidarsi. L'Ungheria, supposto anche il caso che non riconoscesse l'imperatore d'Austria se non personalmente come re d'Ungheria, sarebbe bentosto costretta a far causa comune coll'Austria ed a combattere per essa, fosse pure una guerra totalmente estranea ed anche contraria agli interessi dell'Ungheria. L'imperatore d'Austria che sarebbe nel tempo stesso re d'Ungheria, potrebbe sempre esigere da quest'ultima che fornisse i suoi soldati per difendere il re, secondo richiede la prammatica sanzione.

Il sig. Kossuth dimostra pure che quest'opinione è generale in Ungheria, essendo ivi tutti persuasi non poter l'Ungheria diventar nazione e libera finchè è sottoposta a chi è pure sovrano dell'Austria. Contuttociò l'uscire da questa trista situazione, non dipende per ora, secondo il sig. Kossuth, dagli Ungheresi medesimi, ed egli conchiude colla seguente alternativa: « che l'Ungheria pigli le armi, oppure, volere o non volere, venga a patti coll'Austria, dipende direttamente da Torino. »

La seconda lettera è destinata a dimostrare quest'ultima proposizione della prima. Essa è di molta importanza nelle presenti circostanze e perciò crediamo utile di riprodurne testualmente i principali passaggi:

Signore,

« La questione italiana ed ungherese dipendono l'una dall'altra. Vedo dai giornali che vi sono di quelli che riguardano la questione ungherese semplicemente siccome un mezzo ad una forte diversione in favore dell'Italia. Questa è un'idea falsa, ed un'ingiustizia. Non si può pretendere che la nazione ungherese si lasci adoperare allo scopo di una mera diversione, e fermamente posso dire: non lo farà; essa non farà la parte di cavare colle proprie zampe le castagne dalla brigia per altri. La condizione fondamentale dell'alleanza coll'Ungheria è che l'indipendenza dell'Ungheria sia accettata siccome scopo coordinato della guerra. Credo che l'intenderanno bene dove occorre. Spesso sento parlare di simpatie e di doveri di contraccambio, perchè per la libertà italiana si sparse anche sangue ungherese. Questi sentimenti sono proprii ai cuori nobili, e meritano riconoscenza. Ma, alla fine dei conti, nella politica non

è la simpatia, ma l'interesse che decide; e l'alleanza più sincera e più duratura è quella in cui gli interessi sono uguali e reciproci.

« Credo quindi, signore, che noi, Italiani e Ungheresi, faremo bene ad avvezzarci a parlare non solo di simpatie e di generosità, ma anche e specialmente dei nostri reciproci interessi, e prendere questi per base della nostra politica.

« Come sta la relazione fra questi interessi? »

« Riconobbi senza esitare che noi abbiamo bisogno dell'iniziativa italiana, dell'aiuto italiano.

« Ma sostengo che l'Italia non ha meno d'uso dell'alleanza degli Ungheresi.

« Non v'è Italiano, incominciando dal re galantuomo sino all'ultimo facchino, che voglia rinunciare alla Venezia. Ma, se anche tutti lo volessero, pure non vi si potrebbe rinunciare, perchè l'annessione della Venezia al regno italiano è una necessità; non solo perchè senza di essa non è sciolta la questione dell'unità italiana, ma anche perchè senza di essa è messo in pericolo tutto quanto fu già acquistato. Fino a che l'Austriaco possiede un sol palmo di terra in Italia, egli trovasi in possesso di quel punto d'Archimede, dal quale tosto o tardi riuscirà a sverdere dall'asse e a rovesciare tutto il mondo italiano. Senza Venezia, la dissoluzione d'Italia non è che questione di tempo; l'Austria cercherà pretesti, formerà coalizioni, troverà modi, approfitterà delle eventualità, ma non si adatterà mai all'esistenza di una Italia. D'altra parte, gli intrighi della reazione non cesseranno in Italia, se non quanto scacciato definitivamente l'Austriaco, ogni speranza di riuscita sarà per essa perduta. Sino a che l'Austria è in Italia, la reazione spera, e chi spera agisce.

« Venezia dunque è indispensabile agli Italiani.

« Sì, ma Venezia non si piglia che colle armi. — Il governo inglese, il quale ha il difetto di non voler comprendere che il 1861 non è il 1815, sogna una vendita.

« Questo si chiama in inglese un *non sense*. Oggi non si può più condurre i popoli al mercato, il danaro non scioglie questioni di nazionalità. Venezia non è da vendersi; l'Austriaco non la vende. D'altra parte, l'Italiano sarebbe pazzo, se volesse comprarla. Il danaro che ne darebbe, servirebbe all'Austria per preparativi di guerra; quando una volta coll'aiuto del danaro italiano essa si sentisse abbastanza forte, allora la dinastia austriaca direbbe: Francesco Giuseppe non aveva il diritto di cedere per danaro il possesso della famiglia; lo metterebbe in disparte come fece con Rodolfo II e Ferdinando V, e spezzerebbe poi colle armi la scrittura di vendita.

« Altri consigliano d'indennizzare l'Austria, per la cessione della Venezia, in Oriente.

« Ma all'epoca nostra non si può più disporre dei popoli senza di essi, e le popolazioni orientali non vogliono saperne dell'Austria: Serbi, Bosniaci, Erzegovinesi, ecc., accetterebbero per loro sovrano piuttosto Belzebù che l'Austriaco.

« La questione di Venezia non può dunque essere sciolta che colle armi.

« Ma il compito è duro. Chi vi s'accinge deve badare di non stimare troppo poco il nemico, nè troppo se stesso.

« Nessuno più di me stima il valore della brava armata italiana, nessuno sa meglio di me di quanto sia capace l'entusiasmo patriottico. Ma non dimentichiamo che qui non si tratterebbe di rivoluzione, ma di guerra ordinata, e contra un nemico il quale è capace di mettere in campo una armata ben disciplinata di quattro a cinquecento mila uomini.

« Non credo assolutamente che gli Italiani da soli possano riuscire in questa guerra. Almeno non per adesso. Una novella generazione deve giungere all'età virile a Napoli, perchè l'Italia abbia tanta forza sicura, quanta ne occorre per fare questa guerra.

« Gli Italiani hanno adunque bisogno di aiuto. E, in verità, le dico: non vi ha nel vasto mondo alleanza più opportuna per l'Italia, meno pericolosa e più a buon mercato dell'alleanza ungherese.

« La prego, signore, di non dimenticare che la situazione non è tale, che se gli Ungheresi non sono materialmente cogli Italiani alla guerra, ne rimangono estranei. No, pur troppo, non potrebbero restar fuori; trovandosi sotto il dominio austriaco, sarebbero costretti a battersi per l'Austria, come chiaro l'ho dimostrato nella mia lettera precedente.

« Ecco come sta la cosa. L'Ungheria forma anche numericamente 2/5 della forza totale austriaca (quanto più poi intensivamente!); se quindi la forza austriaca è 10, l'Ungheria, vi figura per 4; ma questi 4 per gli Italiani non sono 4, perchè bisogna, non solo levare 4 dalla forza nemica, ma aggiungere altrettanti alla italiana, e ne risulta la differenza di 8. Nessuna altra potenza può dare all'Italia altro che un'armata; noi le diamo una nazione intera. Nel 1859, la Francia le diede all'incirca 200 mila uomini; tanto possiamo darle anche noi (basta che ci fornisca i mezzi di spiegare le nostre forze), e ciò in poche settimane, perchè noi c'intendiamo discretamente di organizzazione, e ne abbiamo dato prove. Ma, mentre i 200 mila uomini della Francia non facevano una differenza che di 200 mila, i nostri 200 mila, levati al nemico e aggiunti alla forza italiana, costituirebbero una differenza di 400 mila uomini. Dove trovare altrove eguale alleato? Così pure si

deve considerare che, mentre qualunque altro aiuto estero, con ogni passo si allontana dalla sua base naturale, noi ci moveremo in casa nostra, sulla base propria. Chi ebbe mai da fare in una gran guerra, sa quale immenso peso si debba dare a tale circostanza (i motivi della pace di Villafranca potrebbero palesarci, a questo proposito, cose assai istruttive). Resta ancora indietro tutta la nazione! L'Ungheria, coi suoi 15 milioni di abitanti, e con tutte le risorse di un territorio di 5000 miglia geografiche quadrate tolte all'Austria e aggiunte alla forza italiana, dà una differenza di 30 milioni nella decisione della lotta.

« In quanto poi al prezzo, ogni altro aiuto potrebbe riuscire assai caro, tirare dietro a sé compensazioni, o almeno una dipendenza più o meno penosa; mentre nel nostro caso il reciproco servizio si compenserebbe anche a vicenda. L'Italia ci dà una guerra e ci offre mezzi a far uso delle nostre forze, e noi le diamo un soccorso, il quale le assicura la vittoria. Noi la soccorriamo nello scioglimento della questione italiana, e nell'assicurare la sua unità ed indipendenza, l'Italia ci presta mano per conquistare la nostra indipendenza, e siamo compensati.

« Vi ripeto, signore, senza di noi difficilmente l'Italia può battere l'Austria, nemmeno tatticamente, mentre ogni caporale sa che una vittoria tattica, senza un risultato strategico, non termina una guerra, non scioglie una questione.

« La vittoria strategica consiste in ciò, che il nemico battuto non possa ristaurarsi e continuare la guerra. E in questo riguardo, posso proprio dirlo con matematica certezza, che ciò senza di noi è impossibile. Sulla terra italiana si possono vincere battaglie, ma non si potrà mai riportare un trionfo strategico decisivo, per semplice motivo che l'asse della forza austriaca non è Venezia, ma l'Ungheria; solo coll'Ungheria si può distruggere la forza dell'Austria.

Supponiamo che l'Italia sia già riuscita a scacciare l'austriaco dal quadrilatero. Egli si ritira oltre l'Inso, dove gli italiani non possono seguirlo perchè offenderebbero il territorio della confederazione germanica; egli si ristaura, si riorganizza colle risorse della propria monarchia che ha dietro a sé, e l'armata italiana combatte e vince due, tre e quattro volte, e la guerra può durare anni. Immaginiamoci invece l'Austria contemporaneamente attaccata ai lati e a tergo: due belle battaglie vinte sul Po e sul Danubio pongono termine alla guerra e per sempre. Per sempre, signore, imperciocchè da un'Austria che ha perduto l'Ungheria; l'Italia non avrebbe più nulla a temere.

« La questione italiana, in ultima analisi, si scioglie soltanto sul Danubio.

« Quale dunque è la conseguenza di questa stretta unità d'interessi? Quella, signore, che voi in tutte le vostre deliberazioni politiche dovete tenere dinanzi agli occhi la situazione ungherese, possibilmente adattarvi a quella. Nei vostri piani dovete considerare l'Ungheria siccome l'ala destra di quell'armata di cui l'Italia è l'ala sinistra.

« Che cosa dunque, mi domanderà ella, possiamo o dobbiamo fare? questo è il lato pratico della questione. Rispondo.

« Il piano stabilito era questo: prima consolidare Napoli e trasformarla in sorgente di forza; indi Roma, perchè solo Roma può unificare l'Italia; e in fine Venezia.

« Non voglio discutere sulla logica del piano. Io dico soltanto: per lunghi mesi avete sperimentato questo progetto, senza riuscita; la causa italiana non è progredita, e perchè non è progredita, è retrocessa. Se voi potete effettuare quel piano così presto, da non mettere a rischio la futura cooperazione dell'Ungheria, ne sarò lieto; ma se, prese in considerazione tutte le difficoltà, vi persuadete che questa effettuazione esige assai più tempo di quello che si possa tener sospesa la qui-

stione ungherese, vi prego di non sacrificare lo scopo al mezzo.

« Taluni dicono: la chiave dei guai napoletani è a Roma, quindi andiamo a Roma. Sì, ma là ci sono i Francesi. Può rincrescere, si può dolersene, ma il fatto resta sempre un fatto, e i corrucchi non fanno cessare, ma al contrario aumentano il male. Dio mio! Non vi basta la reazione, il papa e l'Austria, volete ancora prendervi per i capelli colla Francia? Questo sarebbe proprio un modo strano di salvarsi: che, non potendo vincere due nemici, se ne procacci un terzo il quale poi da sé solo è più forte degli altri due insieme.

« Ma io vedo altrove la salvezza: bisogna invertire il piano verificatosi impraticabile e porre in prima linea Venezia, in combinazione coll'Ungheria. Non bisogna dimenticare che quello che oggi ancora è possibile, anzi certo, può essere assolutamente impossibile da qui a qualche mese.

« Se l'Italia riuscisse a reprimere la reazione a Napoli e a piantare il tricolore sul Campidoglio, e frattanto perdesse l'Ungheria, non solo non avrebbe Venezia, ma è molto probabile che perdesse anche Roma e Napoli, e forse più ancora.

« Al contrario, liberando la Venezia e distruggendo in Ungheria e per mezzo dell'Ungheria la forza dell'Austria, la reazione nello stesso momento sarà spenta a Napoli e Roma, come un pomo maturo, cadrà da sé nelle mani degli Italiani.

« Venezia dunque in prima fila: ecco il mio consiglio. Non avete abbastanza forza? Rivolgetevi all'Ungheria; essa ve ne darà, e più di quello che potrebbe darvi qualunque altra potenza.

« Venezia in prima fila, e non troverete ostacoli a Parigi!

« Venezia in prima fila! altrimenti l'Ungheria può andar perduta, e allora l'avvenire dell'Italia è assai incerto, perchè l'Italia sarà ridotta all'alternativa: reazione o rivoluzione, e l'Austria saprà approfittare tanto dell'una quanto dell'altra. Ripeto quindi: Venezia in prima fila!

« Kossuth. »

Notizie Italiane

Dalla corrispondenza torinese alla *Perseveranza*, 27 ott., riferiamo i seguenti brani:

La notizia data dalla *Monarchia nazionale*, che si voglia allargare di cento impiegati di più la pianta del Ministero dell'interno e coprire i nuovi quadri cogli impiegati della governatoria di Toscana e della Luogotenenza di Napoli, è assolutamente inesatta.

Io non saprei dirvi oggi quali provvedimenti s'intenda adottare riguardo a tanti pubblici funzionari, i quali, per effetto della soppressione de' loro antichi uffici, vanno ad esser posti fuori di pianta; è probabile, come in quest'ultimo particolare asserisce il citato periodico, che si pensi a collocarli mano a mano nei vari rami della pubblica amministrazione, come si fece per la Contabilità di Stato lombarda e per altri dicasteri soppressi in virtù del nuovo ordinamento portato dalle leggi del 1858. Ma vi so dire positivamente che si ha intenzione di non aumentare in alcun modo la pianta del Ministero, considerando che la maggior congerie di affari, i quali affluiranno a Torino per l'abolizione dei sub centri di Governo, va compensata con quella non indifferente di affari minori, i quali, per le nuove delegazioni di poteri ai prefetti, saranno esauriti sopra luogo senza bisogno di ricorrere al Governo centrale.

È vero che si era parlato di due nuove Divisioni, le quali porterebbero a nove il numero totale; ma se le mie informazioni sono esatte non si tratterebbe che di creare due divisioni dipendenti dalla nuova Direzione generale delle carceri, il che non costituirebbe di fatto, quanto a personale, che una sola di-

visione di più, essendosi la prima denominata direzione.

La *Gazzetta dell'Umbria* ha da Roma:

È qui giunto il cadavere del buon P. Ventura, e con esso il suo testamento. In questo egli riprotesta della sua obbedienza e filiale rispetto verso la Chiesa e richiama la dichiarazione fatta allorchè fu proibita dalla S. Congregazione dell'Indice la sua operetta — *I morti di Vienna* — che cioè tal disposizione fu illegale e sotto ogni rapporto ingiustissima. Difatti, essa operetta era stata letta ed approvata dal P. Buttaoni, Maestro de' S. Palazzi, il quale anzi l'accompagnò con una lettera di congratulazione ed elogio all'autore, e nonostante fu proibita, senza dar luogo alle difese volute dalla Bolla di Benedetto XIV, precisamente come ora è stato praticato col P. Passaglia!

Il capo reazionario borbonico è stato qui alcuni giorni; quindi è ripartito pel suo campo, portando seco armi, danari e pochi uomini; al che nè i francesi nè i nostri reggitori, informatissimi, hanno fatto il minimo impedimento.

Ai Zuavi reduci da Anagni ed acquarterati a S. Paolo giovedì prossimo verrà dato un pranzo dalla munificenza e tenerezza di S. S. Pio IX.

I giovedì d'ottobre una volta erano un secondo carnevale per i Romani; ora, in difetto del popolo che piange, si diverte e fa divertire il Governo: ciò ricorda Nerone che suonava allo spettacolo di Roma che egli aveva fatto incendiare.

Scrivono dal Veneto, 24, all'*Opinione*:

In appendice alla relazione del 20 corrente sull'aggressione del Rossi per parte della ufficialità austro-estense vi debbo a rettifica e completamente soggiungere quanto segue:

I fratelli marchese Taccoli non erano presenti al fatto del Rossi; anzi pare che uno dei detti fratelli alloggiato presso la madre del Rossi, avuto sentore dell'atto nefando, se ne partisse col fratello per Bassano.

Del rimanente il Rossi peggiora ed i medici curanti hanno qualche apprensione sulla sua vita. L'attentato si festeggiò domenica dalla ufficialità di Crespano con un banchetto al quale furono invitati ed intervennero gli ufficiali estensi di Bassano.

Gli aggressori erano in numero di 12 a 14, tutti armati di grossi bastoni, che continuano a portare giornalmente.

Il generale e il colonnello approvarono ogni cosa e questo delitto anzichè punito fu lodato.

Quest'oggi fu pubblicata la notificazione per la leva militare. L'Austria domanda al Veneto 6,400 uomini. Le operazioni della coscrizione e dell'arruolamento si fanno sollecitamente.

Notizie Estere

Il giudizio dato dal *Constitutionnel* sull'opuscolo del padre Passaglia e da noi riferito, mentre è accolto con soddisfazione dai giornali liberali francesi, ispira alla *Patrie* le seguenti osservazioni:

« Con tale dichiarazione, il *Constitutionnel* fece un passo decisivo nella questione romana; ormai esso non si discosta punto dal colore del *Siecle* e dell'*Opinion Nationale*. Noi crediamo necessario constatare questa evoluzione di un organo così importante della pubblicità, il quale finora aveva mostrato maggior riserbo; ma nel tempo stesso dobbiamo aggiungere che il *Constitutionnel* si mette oggi in flagrante disaccordo colla politica francese, quale si è formulata fino-

ra. La Francia ha sempre cercata, colla più completa buona fede, il punto di transazione tra due interessi ch'essa non potrebbe abbandonare: l'Italia libera ed il papato indipendente. Essa non ha mai ammesso l'antagonismo, proclamato dalla scuola rivoluzionaria, e riconosciuto ora dall'articolo che abbiamo citato.

« Il poter temporale e la sovranità pontificia non sono dogmi, come pretende la scuola ultramontana, ma non sono nemmeno « equivoci destinati a sparire dal vocabolario politico », come afferma il *Constitutionnel*. Sono grandi istituzioni, miste alla storia e alla religione, e soggette, come tutte le cose umane, ai mutamenti ed alle modificazioni del tempo.

« Quanto a noi, vogliamo, come il *Constitutionnel*, l'indipendenza dell'Italia, e speriamo che un giorno o l'altro Roma entrerà nelle combinazioni che devono concorrere a questo scopo. L'opera è difficile, lo sappiamo; ma quando una nazione come la Francia mira a ciò che è giusto, noi non crediamo che convenga punto disperare del trionfo della sua volontà.

— Lo stesso *Constitutionnel* se la prende oggi coi giornali clericali, a proposito della polemica da essi mossa sulla circolare del ministro dell'Interno, relativa alle Congregazioni di beneficenza. Esso dice tra le altre cose:

« Chi di noi ignora, in qualunque luogo egli abiti e da qualunque parte venga, che tutte codeste Confraternite, Conferenze, Congregazioni, ec., hanno una origine legittimista ed ultramontana; che tutti i caduti e i delusi della legittimità e dell'ultramontanismo si sono rifugiati in questi uffici, apparentemente evangelici, per tenervi prediche di politica, per guadagnare sordamente le classi operaie, e riprendere, sotto la maschera della devozione e della carità, un potere ch'essi hanno perduto, insultando la Francia democratica e la Francia gallicana?

« Ci si parla dei loro allievi. I loro allievi noi li conosciamo! I pochi tra loro che sapevano battersi, figuravano a Castelfidardo; quelli che credono saper scrivere, scrivono in certi fogli che la battaglia di Solferino è stato un delitto!

« Ci si parla dell'interesse dei poveri, il cui budget si troverebbe ristretto colla circolare del conte di Persigny. Che le viscere di codesti ferventi filantropici si rassicurino! I poveri non vi perderanno nulla. Forse vi perderà qualche cosa il denaro di San Pietro! »

— Scrivono da Parigi, 24, all'Italie:

L'opuscolo del padre Passaglia riprodotto dal *Moniteur des Communes*, fu alisso in tutti i Comuni di Francia; e questa pubblicazione fa capire alle popolazioni rurali che la soluzione della questione romana non deve aver per risultato l'abolizione del papato, nè una persecuzione della Chiesa cattolica. A poco poco la luce si fa; ma è prudente aspettare che essa sia fatta.

Scrivono da Parigi all'Italie:

Qui si è molto occupati dell'abboccamento che il signor Rattazzi ha avuto coll'Imperatore. Io non ve ne parlo che oggi, perchè non ho voluto darvene se non ragguagli positivi. Il signor Rattazzi si è presentato senza carattere ufficiale, ed è forse probabilmente per questo motivo ch'egli non potè essere invitato a Compiègne. L'abboccamento non durò tanto tempo quanto lo indicano certi giornali; l'uomo di Stato italiano rimase tre quarti d'ora circa testa a testa con Napoleone III. La conversazione fu portata immediatamente sulla questione italiana. L'Imperatore procedette, sin dal principio, esclusivamente per interrogazioni. Il signor Rattazzi non ebbe che a rispondere. Egli rispose nel senso delle idee che aveva già espresse al signor Thouvenel. Secondo il

signor Rattazzi, la situazione dell'Italia può essere considerata come difficilissima, e come ottima nel tempo stesso.

Questa situazione è difficile e può divenirlo maggiormente, se l'Italia tarda più a lungo a completarsi e se, con Roma o con Venezia, non si affretta di dare un alimento, o piuttosto un correttivo all'effervescenza degli animi; al contrario questa situazione è buonissima, se l'Italia ha uno scopo definito, Roma o Venezia, non monta, e se essa concentra da questa parte tutte le forze vive della penisola.

L'Imperatore ascoltò attentamente il signor Rattazzi; gli disse in qualche parola come la questione romana fosse di uno scioglimento difficile, nel momento attuale, per la Francia. Fece pertanto, da questo lato, le sue riserve; ma, nello stesso tempo, senza però dichiararsi esplicitamente, aprì una porta dal canto di Venezia.

Rattazzi parve perfettamente comprendere a mezza voce il segreto della politica francese e si ritirò molto soddisfatto dell'abboccamento. La sera stessa si poteva scorgere la sua soddisfazione in un crocchio d'italiani, ansiosi di conoscere la verità su quanto era avvenuto.

Credo potervi garantire, in sostanza, tutti questi particolari. Essi vi mostrano sufficientemente come fosse nel vero indicandovi la nuova direzione della politica francese.

La *Presse* ha la seguente notizia:

I negoziati tra la Francia, l'Inghilterra e la Spagna son giunti quasi a termine.

Agiranno di comune accordo nel Messico, ma questa azione si limiterà ad una semplice domanda di riparazione negli interessi offesi.

La spedizione partirà ai primi giorni di novembre.

Leggesi nelle ultime notizie della *Patrie*:

Una lettera da Londra in data del 24 ci fa sapere che il numero dei bastimenti da guerra in via di costruzione in Inghilterra, che in questo momento è di 54, sarà portato successivamente a 62, a partire da questo momento fino al mese di gennaio prossimo.

Scrivono da Coblenza alla *Gazz. di Carlsruhe*:

Alcuni sconosciuti chiesero al governo di comperare 10 mila fucili, ad un prezzo conveniente. Ma, prese le opportune informazioni, venne a risultare che quegli sconosciuti erano agenti borbonici e che anche di recente avevano comperato a Dresda una quantità considerevole d'armi, che furono poscia spedite in Italia. Perciò il governo rifiutò la domanda.

L'*Indépendance* ha da Vienna, 24:

Di fronte alla Germania, all'Italia ed all'Ungheria si segue sempre lo stesso sistema di aggiornamento. Non si cede che agli estremi ed anche allora si cede per metà e mal volentieri. L'opinione pubblica sa che nessuno oserebbe proporre la cessione immediata e volontaria della Venezia, e ciò non pertanto sento ripetermi intorno che questa cessione ed un accordo coll'Ungheria, sarebbero i soli mezzi atti ad ispirar confidenza nelle intenzioni costituzionali del governo. Ciò si dice e si ripete nelle conversazioni famigliari; ma se si facesse simile proposizione all'imperatore, verrebbe considerata come una impossibilità, come un delitto di lesa maestà.

RECENTISSIME

Dai giornali torinesi del 27 e 28 ottobre togliamo le seguenti notizie:

Dall'*Opinione*:

Alcuni giornali hanno annunziato che il comm. Carutti dee recarsi a Parigi per nego-

ziare insieme col cav. Nigra il nuovo trattato di commercio colla Francia.

Crediamo di poter affermare che le esigenze del servizio non permetteranno che il comm. Carutti si allontani da Torino.

— Il presidente del consiglio dei ministri ha dato oggi un pranzo al ministero degli affari esteri in onore del signor Benedetti, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia. Frai convitati erano tutta la legazione francese, i capi di missione estera a Torino, il generale Lamarmora, i ministri, il cav. Des Ambrois, il cav. Cibrario, il marchese di Breme, il comm. Carutti, ecc.

L'on. sig. Hudson non ha potuto assistervi perchè indisposto.

— Due importanti tronchi di strade ferrate verranno attuati nel principio del mese prossimo, quello da Milano a Piacenza e l'altro da Rimini ad Ancona.

Per tal modo si avrà una lunga e stupenda linea diretta da Susa, Torino, Genova, Milano, sino ad Ancona. L'estensione da Susa ad Ancona è di 600 chilometri, ciò che costituisce una linea di ben ragguardevole estensione.

L'apertura della linea da Milano a Piacenza, oltre i vantaggi che reca alle provincie lombarde, giova pure alla compagnia, riunendo le due reti di Lombardia e dell'Italia centrale.

Dalla *Monarchia Nazionale*:

È giunto in Torino il canonico Eusebio Reali, noto per alcuni recenti scritti sul potere temporale del papa.

— Il barone di S. Onofrio del Castillo, siciliano, è stato nominato commissario regio presso la banca nazionale di Napoli.

— Si sono aperte le licenze nell'esercito, a cominciare dal 1 novembre fino al 1 marzo. La durata sarà di trenta giorni per gli uffiziali, e per la bassa forza dai 20 ai 30 giorni. Alle truppe che si trovano nelle provincie napoletane non saranno accordate licenze, se non per urgenti necessità, e nei limiti che verranno determinati dal comandante generale delle dette truppe.

Dalla *Gazzetta di Torino*:

Il cav. avv. Finali fu nominato capo della prima divisione del ministero dell'interno.

— Col primo del prossimo novembre i dispacci telegrafici fra Torino e Parigi saranno trasmessi col nuovo metodo del professore Hugues, il quale riproduce stampato in tutte lettere il dispaccio.

— Come abbiamo annunziato, il padre Passaglia è giunto venerdì a Torino. L'illustre teologo è disceso all'albergo della *Pension Suisse*, ove appena arrivato, ricevette la visita del suo amico Celestino Bianchi, direttore generale al ministero dell'interno. Sabato poi fu ricevuto dal barone Ricasoli, presidente del Consiglio, col quale ebbe una lunga conferenza.

Dal *Piccolo Corriere d'Italia*:

Pare oramai certo che il Parlamento sarà riaperto non prima del 15, nè dopo il 20 novembre.

— Possiamo smentire le voci divulgate da alcuni giornali della dimissione dell'onorevole ministro dell'Istruzione pubblica.

— I lavori della commissione per la unificazione della legislazione doganale sono oramai condotti a compimento. La legge che sarà presentata alla Camera si poggia sui principii della più larga libertà.

— Il governo ha posto a disposizione delle provincie napoletane 6,480,000 lire per lavori pubblici, decretati da quelle deputazioni pro-

vinciali. Un simile anticipo proporzionale sarà fatto alle provincie siciliane.

Il seguente passaggio che togliamo ad un carteggio parigino della *Perseveranza*, 25 ottobre, conferma e chiarisce quanto ci scriveva il nostro corrispondente:

« Si può ormai considerar come certa la notizia che l'incarico sarà conferito al Senato di riformare la costituzione in guisa da aumentare i poteri del corpo legislativo rispetto al bilancio. Di questa innovazione noi siamo senza dubbio debitori all'attuale crisi finanziaria. Il governo, in faccia d'una situazione che potrebbe esser causa di gravi catastrofi, vuole sbarazzarsi, per l'avvenire, d'una parte della responsabilità, passandole alla Camera dei deputati.

« Il Senato sarà convocato, a quanto assicurasi, verso il 2 novembre per esaminare l'importante questione. La sessione del corpo legislativo avrebbe luogo nei primi giorni di gennaio ».

Scrivono parimenti da Parigi, 25, alla *Monarchia Nazionale*:

Intorno alla conversazione che martedì scorso si tenne fra l'imperatore ed il presidente della vostra camera dei deputati, seguitano a correre dicerie affatto contraddittorie. La voce che però è più accreditata, si è che per ora conviene rassegnarsi a rimanere nello *status quo* per quanto alla questione di Roma. La è questa una vittoria che il partito conservatore riporta sopra il Persigny, il De Morny e sul principe Napoleone. Si vuole trasportare la questione da Roma a Venezia. Venezia vuol dire indipendenza italiana; e l'indipendenza necessariamente vi condurrà a Roma.

Dicono certuni che qui si fanno preparativi per muover guerra all'Austria nella prossima primavera; se tali voci son fondate, se ne può concludere che si vuole dare all'Italia la Venezia onde confortarla ad usar pazienza, sul riacquisto di Roma sua capitale, almeno per quanto durerà la vita di Pio Nono. Vi trasmetto tutte codeste notizie, che mi paiono di qualche importanza. Spero che domani sarò in grado di darvi alcun che di più positivo.

CRONACA INTERNA

Il *Nazionale* dell'altra sera, dopo di aver detto che il corrispondente del *Dritto* continua a diffamare persone onorate à la forza di dire, che Antonio Ranieri è da parecchi creduto autore di quelle corrispondenze.

Noi, unendoci in ciò alla lettera che il sig. Ranieri dirige al Direttore del *Nazionale*, non possiamo a meno di ricordargli che in Napoli non si possono trovare nè parecchi, nè pochi, che credano un uomo onorato, e universalmente rispettato, autore di libelli. Il Direttore del *Nazionale* che con atto cortese lanciò una insinuazione, avrebbe dovuto ricordare questa verità.

Ecco la lettera del sig. Ranieri.

Al Signor Direttore del Nazionale

Gentilissimo Sig. Direttore!

Nel numero 65 del *Nazionale*, V. S., degnando protestare di non crederlo Ella stesso, ha nondimeno la cortesia di avvertirmi, esservi parecchi i quali credono, che la corrispondenza, da Napoli, del *Dritto* di Torino, sia opera mia. Io ho l'onore di dichiararle, che non fui mai, nè sono, corrispondente di alcun giornale; per conseguenza, nè anche del *Dritto*. Del resto, rendendole grazie del gentile avviso, io non crederò mai esser

parecchi coloro, anzi credo, per fermissimo, non essere alcuno al mondo, che possa presupporre mia una qualunque parola la quale non sia della più franca lealtà, della più alta dignità e della più squisita onoratezza.

Me Le proffero ecc.

Napoli 30 ottobre 1861.

ANTONIO RANIERI.

La società operaia di Napoli diresse al generale Cialdini il seguente indirizzo d'Addio:

SOCIETÀ GENERALE OPERAJA NAPOLETANA
DELLE SEZIONI DI MUTUO SOCCORSO

Indirizzo all'Egregio generale Cialdini

Napoli 27 ottobre 1861.

Generale

L'ultimo addio che colle lagrime agli occhi dassi a chi parte, non vi sia discaro ricevere dalla società operaia generale napoletana! — Essa sarà eternamente memore di colui che più d'ogni altro ha saputo porre ai nostri malanni un rimedio. E ben conoscendo da qual fonte derivi il male, non avrà nessuna querela a muovervi contro, se per voi non ci venne tutto il bene che desideravamo — Generale... Addio!

Del popolo napoletano non più vi dimenticate!... esso vi ama... e spera che avendo voi ben conosciuto la sua indole, diciate a quei che con torvo ciglio ci guardano: che anche noi siamo veri figli d'Italia, e che se qualche volta cadiamo in errore l'è per troppa bontà del nostro cuore che pone sua fiducia anche nei traditori. Addio Generale!... da questo momento la società operaia napoletana vi nomina suo Protettore, e vi augura tale una possanza da abbattere i nemici d'Italia, e di essere uno dei propugnatori della vera libertà.

Di nuovo addio Generale!... non v'è operaio che non pianga la vostra perdita... ricordatevi di essi, e quando sarete giunto alla estremità del nostro golfo... volgete uno sguardo alla afflitta Napoli, e ricevete il suo saluto di riconoscenza... il suo ultimo addio!!!

Il Presidente F. FRANCESCO ROSSI.

Il Segretario CESARE FERRARI.

L'onorevole Generale rispose:

Signore

Le affettuose parole che la società operaia mi diresse, mi riuscivano oltremodo gradite. Serberò sempre una ricordanza di tutte le espressioni di benevolenza che mi vennero da queste provincie, e mio voto sarà perenne per la felicità loro. Non mancheranno fortunati destini al paese nostro; e più sicuri saranno, se l'ordine e la concordia non andranno mai disgiunti dai sentimenti di libertà e d'indipendenza. Gli operai di Napoli, tanto vivaci, tanto intelligenti, comprenderanno questa suprema necessità, e rigettato da sè chiunque con subdole arti tentasse di fuorviare la loro Società dal suo scopo, daranno luminoso esempio di quanto prosperi un'Istituzione popolare allorchè l'amore la crea, il senno la regge, la volontà la mantiene.

Napoli 30 ottobre 1861.

Il Generale d'Armata

ENRICO CIALDINI

All'Ill.mo sig. Presidente
della Società Generale Operaia
di Mutuo Soccorso — NAPOLI.

Giorni sono, mentre il luogotenente nei Bersaglieri, signor Lenti, recavasi tutto solo al teatro di S. Carlino, un individuo a lui ignoto gli si presenta e mostrandogli il braccio ferito di stile gli addita in pari tempo i due ladri che lo ave-

vano aggredito, e che se la stavano svignando. Il Lenti senza por tempo in mezzo e sguainata la spada si dà ad inseguire quei ribaldi. Raggiunto uno al vico Carminello, lo afferra per gli abiti, lo arresta e lo consegna a due Guardie di Pubblica Sicurezza. Frugato nelle tasche gli si rinvennero una pistola, e tre fazzoletti con alquanto denaro. — Questo fatto onora altamente il bravo ufficiale.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 30 (sera) — Torino 29.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto di amnistia per gli ufficiali e soldati dello esercito Reale che abbandonarono le bandiere e presero servizio nello Esercito Italiano Meridionale.

Napoli 30 (sera tardi) — Torino 29.

Parigi 29. — *Moniteur* — Nella cerimonia pel conferimento del cappello cardinalizio all'arcivescovo di Chambery, il Legato Apostolico dirigendosi allo Imperatore disse: che il Pontefice malgrado l'oppressione e il dolore per le note vicende era felice di assecondare i voti dello Imperatore nominando Cardinale l'Arcivescovo di Chambery. Lo imperatore rispose: che terrebbe sempre felice del buono accordo che dev'essere tra la S. Sede e il suo governo. Questo accordo tanto necessario non poteva meglio manifestarsi che accettando benevolmente proposizioni fatte sempre maturamente. Finì ricordando la sincerità dei suoi voti e sentimenti verso il capo venerato della Chiesa. Il cardinale di Chambery ringraziò l'Imperatore e numerò i suoi servigi alla religione e specialmente quello che più desta la riconoscenza di tutti i cattolici, di conservare alla S. Sede Romana la porzione degli Stati che le rimane. Lo imperatore rispose — importargli di testimoniare la sua stima e simpatia al Clero di Savoia che diede prova di devozione alla Francia, e di attaccamento allo imperatore — avere inteso con emozione le toccanti e semplici parole, con cui il cardinale apprezzò i suoi sforzi pel bene della religione e per la prosperità di quelle buone provincie.

Napoli 31 — Torino 30.

Berlino 29 — Assicurasi che Rothschild negozia colla banca prussiana per somministrare alla banca di Francia 45 milioni di tallari di argento.

Pietroburgo 29 — Avvennero nuovi disordini nella Università! Intervenne la truppa — furono arrestati 200 studenti.

BORSA DI NAPOLI — 31 Ottobre 1861.

5 0/0 — 71 3/8 — 71 3/8 — 71 3/8.

4 0/0 — 59 1/2 — 59 1/2 — 59 1/2.

Siciliana — 72 7/8 — 72 7/8 — 72 7/8.

Piemontese — 69 — 69 — 69.

Pres. Ital. prov. 69 1/2 — 69 1/2 — 69 1/2.

» » defin. 68 5/8 — 68 5/8 — 68 5/8.

J. COMIN Direttore.